Il Messaggero

Data 24-05-2007
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Saggi/Un libro sugli assassini di D'Antona, Petri e del professore di Bologna

Nuove Br, tre vittime e un incubo che torna

di ROBERTO MARTINELLI

IL racconto comincia dall'alba del 2 marzo 2003. Dal portone di una palazzina del quartiere Quadraro a Roma escono un uomo e una donna. Su un motorino raggiungono la stazione Tiburtina e salgono sull'interregionale "2304", diretti ad Arezzo. Due ore e mezzo più tardi a Terontola il sovrintendente di Polizia Emanuele Petri, con altri due colleghi, sale sul treno per un controllo di routine. Alla richiesta di documenti, l'uomo estrae una pistola e spara al poliziotto che morirà qualche ora dopo in ospedale. Un istante dopo, però, viene a sua volta colpito a morte da un altro agente e la sua compagna di viaggio arrestata. Si chiama Nadia Desdemona Lioce che subito si dichiara prigioniera politica e militante delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

La valigetta di D'Antona

Da buon cronista, Daniele Biacchessi apre il suo *Una stella a cinque punte* (Baldini e Castoldi Dalai Editore) con quella che fu una svolta decisiva nella storia della lotta che le Istituzioni hanno combattuto contro le Brigate Rosse e i loro seguaci. E infatti egli dedica il suo libro ai giuslavoristi Massimo D'Antona e Marco Biagi e al poliziotto Emanuele Petri. Con le parole: "Per non dimenticare". Tre nomi, tre destini diversi, tre vittime di un terrorismo che lo Stato non riesce ancora a sradicare dalle sue fondamenta. Tuttavia, il sacrificio dell'ultima è servito per identificare, arrestare e processare gli assassini degli altri due.

Anche se le forze dell'ordine stavano seguendo piste che un giorno forse avrebbero portato a scoprire i responsabili delle morti di D'Antona e Biagi, non v'è alcun dubbio che il conflitto a fuoco sul treno "2304" rappresentò una svolta fondamentale su tutte le inchieste sulle nuove Brigate Rosse. Con scrupolo e precisione certosina l'autore ricostruisce nei minimi dettagli come si mosse la macchina della giustizia. I due computer palmari di ultima generazione che Nadia Desdemona Lioce aveva con sé costituirono una fonte inesauribile di informazioni e consentirono di ricostruire la trasformazione dei "Nuclei Comunisti Combattenti" in "Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente". I numeri dei diciotto cellulari dell'organizzazione permisero di rintracciare le schede utilizzate da cabine telefoniche con il vecchio sistema analogico. Il che allora permise di ricostruire la catena della complicità e una mappa aggiornata del nuovo "partito armato". E che due mesi fa ha forse consentito alla magistratura milanese di portare a termine l'ultima operazione antiterrorismo.

Cinque mesi dopo quel 2 marzo 2003, mille uomini della polizia giudiziaria dettero vita ad un gigantesco blitz in diverse città italiane e gli assassini di D'Antona e Biagi furono quasi tutti assicurati alla giustizia. Cinque o forse dieci, dichiarano gli inquirenti a Daniele Biacchessi, restano ancora liberi.

L'ANTICIPAZIONE

"Modernizzare" scrisse Biagi

Pubblichiamo un brano della prefazione del libro di Daniele Biacchessi, con l'intervista a Guido Gentili, ex direttore de Il Sole 24 ore.

Lei ha avuto modo di parlare con i familiari di Biagi, dopo l'assassinio. Cosa le dissero a proposito della collaborazione di Marco con il "Sole" negli ultimi mesi?

Sia la moglie, la signora Marina, sia il padre di Marco, mi riferirono che lui era molto "felice" che il "Sole" fosse diventato per lui una tribuna così importante. Sì, usarono proprio questa parola, «anche perché», mi disse sua moglie, lo «ripagava di tante amarezze».

Quali amarezze?

Per esempio quella di sentirsi isolato, quasi respinto dal mondo accademico per il fatto che collaborava con il ministro del Lavoro Maroni.

Il famoso "collateralismo" con il governo Berlusconi e la Confindustria di Antonio D'Amato?

Sì.

Quale eredità lascia Marco Biagi?

Modernizzazione. L'aveva scritto nel suo primo editoriale del 15 luglio 2001. L'ha ripetuto lui stesso nel titolo che mi aveva proposto per quello che purtroppo sarebbe stato il suo ultimo articolo di fondo, pubblicato due giorni dopo la sua morte. Modernizzazione: era questa la meta che voleva far raggiungere al Paese. Consapevole che senza di essa anche per i lavoratori e soprattutto per i giovani non ci potranno essere crescita e futuro. L'Italia gliene dovrà essere sempre riconoscente.

039960

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.